

Pizzo. Indagati 60 commercianti

Favoreggiamento. Tenendo la bocca chiusa avrebbero omesso particolari importanti per gli inquirenti. Avrebbero negato che i «picciotti» di Cosa nostra gli imponevano il pagamento della protezione da parte delle cosche. Il loro motto sarebbe stato quello di negare, sempre e comunque, anche di fronte all'evidenza che i magistrati ritengono di avere raggiunto. Adesso sessanta commercianti corrono il rischio di ritrovarsi, faccia a faccia, sotto processo con i loro estortori. Stanno tutti per ricevere l'avviso di conclusione delle indagini, preludio della richiesta di rinvio a giudizio, da parte dei pubblici ministeri Michele Prestipino, Maurizio De Lucia, Antonino Di Matteo e Gaetano Paci, nell'ambito dell'inchiesta denominata «Ghiaccio». Sono indagati insieme ad altre ottanta persone, fra boss e gregari delle famiglie mafiose.

Non solo estorsioni. Nell'inchiesta ci sono anche il controllo di appalti pubblici, forniture di materiale edile e imposizione di ditte: un giro di affari, dissero gli inquirenti all'indomani del blitz del 6 dicembre scorso, sul quale le cosche avrebbero costruito enormi fortune. Lunga la serie di richieste di pizzo su cui si sarebbe fatta luce. Pagavano tutti, titolari di imprese e supermercati; commercianti e ristoratori, fruttivendoli, gelatieri, negozianti di abbigliamento, imprenditori edili. Sentiti dalla polizia giudiziaria avrebbero negato di essere stati vessati. A reggere i fili dell'organizzazione sarebbe stato Giuseppe Guttadauro, il medico indicato alla guida della cosca di Brancaccio. Quest'ultima sarebbe stata legata, a filo doppio, con quello di San Mauro Castelverde. Avrebbero agito di comune accordo e avrebbero anche condiviso interessi economici. Secondo le indagini del Ros dei carabinieri condotte anche sul figlio di Giuseppe Guttadauro, Francesco, ci sarebbero stati contatti intensi tra il giovane e i figli del boss di Polizzi, Antonio e Saverio Maranto. Questi ultimi sono stati arrestati alla fine di luglio, a seguito delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Nino Giuffrè. Guttadauro e i suoi uomini avrebbero messo le mani su diversi appalti. Come quello per il rifacimento di piazza Politeama, consegnato a ottobre del 2000. Secondo l'accusa, Antonino Gioacchino Capizzi, uno degli 87 presunti mafiosi indagati, sarebbe intervenuto su sollecitazione di Guttadauro nell'appalto di oltre quattro miliardi di vecchie lire,

favorendo l'impresa Castello, riconducibile a Giacomo Vaccaro, già condannato a tre anni per l'omicidio del piccolo Giuseppe Di Matteo, e allo stesso Guttadauro.

Per la procura il cerchio dell'inchiesta si è chiuso, ma non per le piste che porterebbero al mondo della politica. Sulle collusioni e gli appoggi alle cosche da parte di professionisti e uomini politici la procura di Palermo continuerà ad indagare. Non basta il materiale fin qui raccolto per chiudere le indagini e chiedere il rinvio a giudizio degli indagati. In tutto sono cinquantasette e i loro nomi eccellenti sono inseriti in un'indagine stralcio.

Riccardo Lo Verso

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS